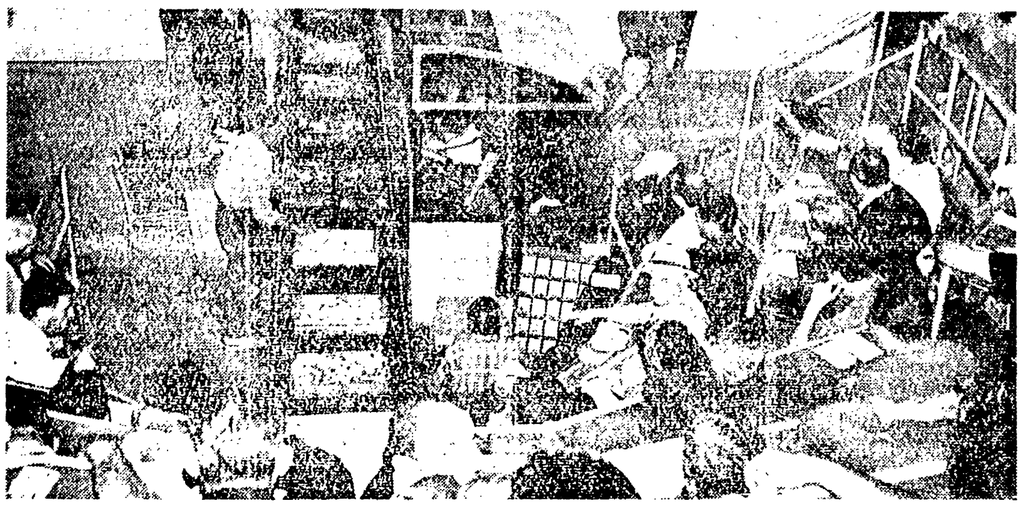
FANO — Sospensione temporanea della pesca o ripopolamento scientifico?

Proposte alternative del Comune per la tutela della fauna marina

Sono contenute nel Notiziario della Amministrazione comunale — L'importanza del problema



FANO, 3.

Una proposta da Fano — avanzata attraverso il notiziario della locale Amministrazione Comunale — rilancia un obiettivo che già aveva incontrato larga attenzione nei convegni anche a livello nazionale tenutisi alla Fiera della Pesca di Ancona. In particolare, si tratta della sospensione durante ogni anno, dal mese di aprile al mese di agosto, dell'attività ittica per la tutela ed il ripopolamento della fauna marina nell'Adriatico.

Com'è noto, da anni il depauperamento inarrestato del patrimonio ittico costituisce una delle maggiori preoccupazioni delle marinerie dell'Adriatico. Una soluzione bisogna pur trovarla prima che la situazione precipiti. La marineria di Fano è una delle maggiori dell'Adriatico (un miliardo di pescato l'anno) e la *sua voce pertanto appare alquanto autorevole e del tutto degna di considerazione.*

Nel notiziario del Comune di Fano si propongono, per l'esattezza, due soluzioni in alternativa. « La prima — vi si legge — è lunga, elaborata, scientifica e cioè: sensibilizzare i pescatori con una maggior qualificazione professionale da raggiungersi con l'impiego dei risultati di studio degli Istituti di Biologia Marina, delle conoscenze scientifiche e con il potenziamento delle Scuole Marittime. Si dovrebbero intensificare le ricerche talassobiologiche come si fa in altri Paesi, perché per mezzo di queste ricerche è possibile individuare le ragioni di concentrazione del pesce, sperimentare nuovi e razionali sistemi di cattura, accertare la consistenza dei banchi e, soprattutto, localizzare di volta in volta le più fruttuose zone di mare ».

« La seconda soluzione — si legge nel notiziario — è più pratica, più sicura, più rapida. Anche se drastica, avrebbe il potere di consentire il ripopolamento naturale del nostro mare con le più diverse specie di pesce ed in grandissima quantità. Occorrerebbe vietare la pesca dal mese di aprile al mese di agosto. In questi periodi i pesci, gravidi di uova, nella stragrande maggioranza le depositano a poca distanza dalla riva, a poche metri oppure a poche centinaia di metri, seconda la specie ». Com'è noto, queste uova vengono sistematicamente distrutte dalle reti *argonate* che arano i fondali.

Nelle considerazioni apparse sul notiziario fanese si propende per la seconda soluzione. A tale proposito si ricorda la grande quantità e varietà di pesce che si catturava nel periodo postbellico causa appunto l'interruzione forzata dell'attività ittica per eventi bellici. Inoltre si fa cenno ad una relazione dettagliata sul problema inviata al Ministero della Marina Mercantile su iniziativa delle Cooperative per la piccola pesca delle marinerie di Fano, Pesaro e Gabicce. Nella relazione si proponeva che per il periodo di inattività lo Stato contribuisse, con appositi sussidi, al sostentamento delle famiglie dei pescatori della costa adriatica. La spesa peserebbe sullo Stato per non più di 4 miliardi l'anno, una somma non certo da bancarotta — si osserva — quando si tien conto dell'enorme beneficio che, come una partita di giro in un bilancio, ne deriverebbe all'economia nazionale dal ripopolamento ittico di tutto il mare Adriatico. La questione, tuttavia, non è così semplice e lacare come può apparire a prima vista.

Cinque mesi all'anno sono tanti. Un lungo periodo per il quale non solo si crea il problema del sostentamento delle famiglie dei pescatori, ma anche quello della retribuzione e dell'ammortamento dei capitali e degli impianti di mare e di terra. Si tenga conto che nell'attività ittica in Adriatico operano solo o quasi dei piccoli imprenditori. Cinque mesi di sosta forzata più le settimane, altrettanto forzate, di inattività per il cattivo tempo comporterebbero un mancato ricavo probabilmente insopportabile per i piccoli armatori e nel contempo una decurtazione assai pesante del conveniente sfruttamento degli impianti anche di terra. Non parliamo poi delle famiglie che per la loro attività gravitano attorno alla pesca: piccoli commercianti, negozianti, addetti ai mercati, autisti, ecc. Inoltre: la sosta avverrebbe proprio nel periodo più redditizio per i pescatori causa la presenza di centinaia di migliaia di turisti lungo la costa Adriatica ed il conseguente forte aumento del consumo di pesce. Senza contare poi che per molti mesi verrebbe a mancare al consumo razionale una fonte di rifornimento importante.

In sintesi, crediamo che non si debba scartare aprioristicamente la prima soluzione quella del ripopolamento *scientifico* della fauna marina, seguendo proprio quei mezzi che nel notiziario fanese sono compiutamente indicati. Forme di compromesso con la seconda soluzione si potrebbero pur realizzare. Pensiamo ad una sosta di qualche settimana proprio nel periodo più intenso del deposito delle uova. Sosta rispettata a quei pescherecci di piccole dimensioni che sono costretti a pescare vicino alla costa e che con le loro reti distruggono le uova.

In questo caso le difficoltà della sospensione d'attività sarebbero molto ridotte ed anche il problema delle sovvenzioni e contributi pubblici diventerebbe di modesta entità.

Al di fuori di queste ipotesi di valutazioni anche divergenti e non definitive, rimane la validità dell'interessamento che viene da Fano per la soluzione di una delle più scottanti questioni della pesca in Adriatico. Da una grande marineria pescherecca dell'Adriatico viene una sollecitazione alla discussione al confronto dei pareri, alle decisioni. Sollecitazione da parte degli organi competenti del governo ci si auspica qualcosa di più sul piano dell'iniziativa che le sterili registrazioni annuali sul decremento del patrimonio ittico in Adriatico.

Nella foto: **operazioni di vendita nel mercato del pesce di Fano.**

Selezionati i migliori « pezzi » del museo malatestiano

ANCONA, 3.

Si sono riuniti presso la pinacoteca di Fano il sovrintendente alle gallerie e il direttore del museo malatestiano per una definitiva selezione nei magazzini dei quadri meritevoli di esposizione.

Dalla accurata scelta ne sono stati prescelti un numero ragguardevole, per cui è prevedibile la realizzazione di una dignitosa e interessante pinacoteca. Alcuni importanti « pezzi » di autore verranno restaurati a cura della Sovrintendenza medesima, mentre altri lo saranno a spese del Comune.

FERMO — Al Comune il PSI-PSDI annuncia di riprendere « la propria autonomia »

Il centro sinistra di nuovo in crisi

La Giunta invitata a dimettersi

FERMO, 3

La maggioranza di centro-sinistra è di nuovo in crisi. Il PSI-PSDI ha inviato alla DC ed al PRI una lettera con la quale sintetizza la propria posizione.

Questo sarebbe il testo integrale: Preso atto che la DC e il PRI non hanno accolto la proposta di ricorrere a una nuova consultazione elettorale, il direttivo PSI-PSDI unificati ribadisce che questa scelta democratica è la sola che potrebbe consentire il necessario chiarimento di fondo di una gestione amministrativa sulla quale convergono critiche e insoddisfazione da ogni componente politica del centro-sinistra e da larga parte della cittadinanza. In conseguenza il PSI-PSDI — che si richiama alle concrete proposte formulate alle delegazioni del PRI e della DC nella riunione del 28 gennaio — avendo constatata l'assenza della necessaria autocritica sullo stato di una estesa inefficienza amministrativa e della reale volontà di superarla, per mente volendosi adattare ad un metodo che elude in pratica le premesse politico-amministrative sulle quali si fondò a suo tempo la collaborazione di centro-sinistra, decide di riprendere la propria autonomia. Pertanto invita la Giunta municipale a rassegnare le dimissioni ».

Le cronache locali dei giornali borghesi criticano aspramente e con sarcasmo la decisione dei socialisti, i quali, malgrado tutto, non hanno ancora ritirato la propria delegazione dalla giunta. Il giornale murale del PSI-PSDI unificati, al contempo, polemizza aspramente con « Il Messaggero » « ... come sempre al servizio della DC ». Repubblicani e democristiani sembrano uniti nel respingere decisamente la proposta dei socialisti secondo i quali « ... le cose vanno come prima... » (quando la DC era alleata ai fascisti - n.d.r.) e per i quali è ormai impossibile pensare all'attuazione del programma che il centro-sinistra si era dato per la assoluta mancanza di volontà.

In questa sarrabanda di comunicati, di giornali murali, di articoli più o meno ispirati, sembra di intuire che i socialisti chiariranno i loro profondi motivi di contrasto durante la prossima seduta del Consiglio comunale che ancora non è stato convocato.

Il sindaco, qualora — come sembra — non si dimetta, sarà chiamato a rispondere, in quella occasione, ad alcune interrogazioni dei consiglieri comunali comunisti su importanti aspetti della vita cittadina.

Intanto continua la completa stasi amministrativa, mentre la DC ed il PRI annunciano una risposta ufficiale e separata alla lettera del PSI-PSDI. I comunisti, sulla base della esperienza delle innumerevoli crisi precedenti, non sono intervenuti in questa polemica di vertice, mentre convocheranno il gruppo consiliare entro la prossima settimana.

CAMERINO

Negativo il bilancio della Giunta DC-PRI

CAMERINO, 3.

Il bilancio di previsione per il 1967 del Comune di Camerino è stato approvato dalla maggioranza consiliare composta da 16 ded ed un repubblicano. Un bilancio che ha raggiunto l'esorbitante passivo di oltre un miliardo di lire, senza, tuttavia, aver contribuito minimamente a risollevare le sorti dell'economia cittadina ed a frenare il pesante esodo sia dalle campagne che dal centro urbano. Infatti lo stesso sindaco Polzonetti, indipendente (??), ha comunicato, su esplicita richiesta del consigliere comunista Coderoni che la popolazione di Camerino è scesa da 13.000 a 9.561 abitanti.

A che cosa sono serviti tanti milioni se non sono stati utili a dare una spinta in avanti alla economia cittadina, ma solo per una sopravvivenza stentata ed a gocce? Questa la denuncia che il compagno Coderoni ha fatto nel corso della seduta consiliare. Una denuncia che vuole colpire la politica DC che i rappresentanti del nostro partito hanno sempre combattuta sia nel corso delle discussioni sui precedenti bilanci (presentati allora dalla coalizione DC-PRI-PSDI) sia al di fuori dell'aula consiliare.

I socialisti unificati ed i liberali non si sono sentiti di votare il bilancio deciso dalla stessa DC — per bocca del capogruppo Grifantini — « stravecchio ». I consiglieri comunisti hanno votato contro per molti motivi. Innanzitutto il bilancio presentato da DC e PRI non sviluppa la necessaria colonna di rinnovamento sociale ma soprattutto non presenta il minimo impegno degli amministratori, tendente a ricercare concrete soluzioni per risollevare l'economia camerte.

Il compagno Coderoni nel suo intervento ha anche documentato il malcostume politico-amministrativo della DC, identificato nelle varie interferenze dei suoi esponenti maggiori nei confronti di importanti organismi ed enti cittadini. E' il caso della lettera dell'on. De Cocci a favore della ditta STRADELI, amministrata da Ugo Sala. Ditta che con il suo fallimento ha messo in crisi la costruzione dell'ampliamento della sede universitaria.

Lettere all'Unità

La polizia (chiamata dal Rettore) carica gli universitari di Bari

Cara *Unità*,

siamo un gruppo di studenti dell'Università di Bari che, indignati, protestano contro i gravi fatti verificatisi, in questi giorni, nel nostro Ateneo.

Domenica 29 gennaio gli studenti di Chimica occupavano la loro facoltà per rivendicare i loro giusti diritti. Il giorno dopo, lunedì 30 gennaio, con un preciso ordine del Rettore, la polizia, armata di tutto punto e in pieno assetto di guerra, irrompeva, frantumando alcuni vetri delle finestre, nelle Facoltà, calpestando il principio dell'autonomia e della democrazia universitaria.

Già lunedì sera il corpo insegnante si riuniva nell'aula di Anatomia e decideva di protestare contro il grave fatto, chiedendo che fossero puniti i responsabili. A questo seguiva lo sciopero di protesta degli universitari baresi al quale aderivano tutte le associazioni democratiche universitarie.

Questa manifestazione veniva tristemente oppressa con la forza dalla polizia, che, con modi che ricordano i tempi infausti del fascismo, irrompeva e caricava gli universitari che pacificamente protestavano. Due nostri colleghi restavano feriti, colpiti dai tristemente famosi manganelli. Indignati per quanto stava avvenendo oltre tremila studenti si ammassavano, dinanzi al l'entrata principale dell'Ateneo, chiedendo a gran voce le dimissioni del Rettore che, ad una pacifica dimostrazione, aveva opposto la violenza, quella stessa violenza che nel maggio scorso gli universitari romani pagarono a caro prezzo.

Contro questa oppressione, di pretta marca fascista, noi protestiamo e solidarizziamo con quanti lottano per una effettiva riforma universitaria.

UN GRUPPO DI UNIVERSITARI (Bari)

Un vecchio episodio del '29 e un invito a diffondere l'Unità

Cara *Unità*,

ho letto su *l'Unità* di sabato 29 gennaio u.s. la lettera del compagno Lello Bellanti che ricorda, ai vecchi e giovani compagni, come nel lontano 1929 a Regina Cœli, in occasione dell'anniversario della morte di Lenin e della fondazione del nostro Partito, i condannati dal Tribunale Speciale, in transito per Roma, fecero uscire un « giornale » che aveva per titolo *l'Unità*.

Di quel gruppo facevo parte anch'io e posso contribuire a chiarire meglio come riuscimmo a fare il giornale: l'inchiostro l'avevamo ricavato dal lucido delle scarpe assieme al compagno Pontoni che era il compositore del giornale stesso.

Il giornale venne diffuso in tutto il carcere e le notizie le prendemmo da alcuni compagni carcerati che avevano avuto dei colloqui con dei loro parenti.

L'articolo di fondo fu trasmesso alla cella dove ero io con Pontoni ed era firmato dal compagno Amoretti.

Questo episodio può servire a molti giovani perché lavorino di più, come faccio ancora oggi io stesso, perché il giornale del nostro partito venga diffuso di più.

Grazie per la pubblicazione e fraterni saluti.

AGOSTINO CHIRONI (Nuoro)

Il gioco della dama

Cara *Unità*,

ho visto che la rubrica della dama viene pubblicata dall'*Unità* solo una volta alla settimana. Peccato. Colgo l'occasione per far presente che — secondo gli storici — il nobile gioco della dama ha origini antichissime. Secondo Moreno (1591) l'invenzione di questo gioco è da attribuire a Mario Scevola, Cartalejas (1650) lo attribuisce a Marco Aurelio. Se il gioco è antichissimo, il suo nome è relativamente moderno.

Una curiosa ma non molto fondata storia dell'origine di questo gioco è quella esposta da Lozano Frau (1872), secondo il quale Scipione l'Africano, prima di iniziare la battaglia contro Annibale a Zama, tracciò un piano con molti quadrati e adoperando dei pezzi, simili alle « pedine », se ne servì per indicare i punti strategici che occupavano i nemici. Il primo trattato italiano sulla dama è datato 1830 ed è del dott. Mancini di Firenze e in esso questo gioco viene definito « degno dell'attenzione di chi ama i nobili e non volgari giuochi di piacevole e innocente trattenimento ». Il fratello del gioco della dama è il gioco degli scacchi che si avvale, come tutti sanno, di pezzi di forme varie e regole di movimento diverse. Sia l'uno, sia l'altro gioco, sono però passatempi riflessivi e scientifici. Nell'Unione Sovietica questi giochi sono assai diffusi: si parla addirittura di 5 milioni di scacchisti e di milioni di damisti. Moltissime le pubblicazioni specializzate sia in Unione Sovietica sia negli altri paesi.

E' un peccato quindi che *l'Unità* abbia dovuto rinunciare alla pubblicazione quotidiana di questa rubrica che per anni ha divulgato problemi, partite e finali che hanno divertito tanti lavoratori.

Cordiali saluti.

GIANNI COSTALONGA (Venezia)

Sulla soppressione della rubrica della dama abbiamo ricevuto moltissime lettere. Non potendo pubblicarle tutte abbiamo scelto questa « alla quale, a nostro parere, sono riassunti un po' tutti gli argomenti trattati dagli altri lettori.

Cacciare dal Parlamento coloro che esaltano gli attentatori fascisti

Cara *Unità*,

di fronte al ripetersi degli attentati contro le sezioni comuniste ed alla totale inefficienza delle forze di polizia preposte alla pubblica vigilanza, s'impongono adeguati ed urgenti provvedimenti da parte del Parlamento della Repubblica Italiana.

Prima di tutto bisogna cacciare dalla Camera e dal Senato i mandanti di queste losche e criminali imprese, cioè i monarchici ed i fascisti, che anche recentemente hanno rinnovato il loro patto scellerato che nel 1922 portò all'instaurazione del nero regime distruttore di ogni forma di democrazia e di libertà.

Gli italiani non possono più oltre tollerare partiti e movimenti che si richiamano più o meno apertamente alla squalificata e sanguinosa dittatura fascista, la cui sola presenza costituisce un incitamento all'assassinio e alla bestiale violenza.

Su questo improcrastinabile problema si misura oggi la volontà politica dei partiti antifascisti di portare avanti con successo le conquiste della Resistenza mediante l'applicazione integrale della Nuova Costituzione.

LETTERA FIRMATA (Milano)

Da Leningrado: una scolara di 10 anni studia l'italiano

Cara *Unità*,

vorrei l'indirizzo di uno scolaro e di una scolara di quarta elementare che impari il russo. Io sono una scolara di quarta e a scuola imparo l'italiano. Sono di Leningrado, ho 10 anni e sono una pioniera. Avrei piacere di avere uno scambio di libri per bambini che imparano a leggere, andrebbero bene i sillabari. Io li invierei in russo.

Con i migliori saluti.

ZOIA MIKHAILOVA
ul. Zini Portonovoi, d. 1 kv. 60
Leningrad L. 215 (URSS)

Ringraziamo questi lettori

Non tutte le lettere che ci pervengono possono essere pubblicate. Tutte, comunque, ci servono e ci sono utili nel nostro lavoro di ogni giorno per i consigli, i suggerimenti e le segnalazioni che contengono.

Vogliamo oggi ringraziare questi lettori che ci hanno scritto e le cui lettere non abbiamo potuto pubblicare: Giuseppe GASPARINI (Porto S. Giorgio - Ancona); Berto FIORINO (Novara); Sergio GASPERONI (Roma); Marino FRACASSI (Montalto di Castro - Viterbo); Dino SALVADORI (Ponte a Egola - Pisa); Vincenzo ASTARITA (Minturno); Carlo FRANCALANCI (Figline Valdarno - Firenze); Vincenzo TORELLI (Torvaianica - Roma); Angelo BARTOCCI (Umbertide - Perugia); Mario IACOVELLI (Roma); D.G. (Lucca); T. MARVADI (Pozzale Empoli); Remo ROVINELLI (Fano); Rinaldo RUECA (Genazzano - Roma).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce alla lettera non compaia il nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.

umbria

Dalla Giunta di Terni

Presentato il bilancio '67

Prevede un importo di quasi 7 miliardi di lire e un disavanzo economico di 1 miliardo e 180 milioni

Dal nostro corrispondente

TERNI, 3.

Il bilancio preventivo per il '67, per un importo di 6 miliardi e 862 milioni di lire è stato presentato dalla Giunta municipale e sarà discusso dal Consiglio comunale.

Prima di portare a conoscenza della città le opere pubbliche, le notevoli iniziative che il Comune realizzerà con il bilancio dell'anno in corso, è necessario affrontare un problema drammatico quello della finanza locale, della situazione del Comune di Terni. Con il bilancio preventivo del '67 il disavanzo economico passa da 1 miliardo e 180 milioni del '67. Infatti, mentre le entrate sono aumentate nel complesso di 137 milioni di lire, le spese hanno avuto un incremento di 515 milioni di lire: la forbice si apre sempre più. Un fenomeno che sta a confermare come le esigenze di una città in sviluppo crescono continuamente e di conseguenza aumentano vertiginosamente gli oneri per il Comune, il quale, d'altra parte, per la mancata riforma della finanza locale, non può disporre di un pari aumento delle entrate.

E le entrate non possono essere aumentate con pesanti oneri fiscali sulla popolazione: il nostro è un Comune che, rifiutando questa linea, ha contestato la imposta di famiglia (ben 17 mila dei 31 mila nuclei familiari).

Per la spesa, il bilancio prevede compressamente la somma di 6 miliardi e 116 milioni, di cui. Anche quest'anno il Comune non esterna un indirizzo per chiarire in maniera il bilancio che presenta, come accennato, oltre 1 miliardo e 1 lire.

L'assessorato alle Finanze del Comune di Terni ha condotto una indagine su 40 Comuni capoluogo per conoscere come si comporta la Commissione Centrale della Finanza locale nel ammettere i mutui a ripiano del disavanzo economico. Stabilendo una quota procapite per cittadino, per avere cioè dati comparativi esatti, è stato possibile redigere una classifica in base al comportamento della Commissione centrale per la Finanza locale sui 40 Comuni che hanno risposto all'indagine del Comune di Terni. In questa graduatoria esso figura al 38° posto, con una quota procapite, ammessa dalla Commissione Centrale a ripiano del disavanzo economico, di 2863 lire, mentre a Perugia è di 8472 lire, a Palermo, addirittura di 32.819 lire.

Comuni molto più indebitati che Terni, che non svolgono una politica popolare, come quella condotta invece dall'Amministrazione di Terni, ma che solo per avere una Giunta dello stesso colore del Governo centrale hanno un trattamento diverso.

Il mutuo ammesso dalla CCFL sul mutuo richiesto è, per Terni, del 54% mentre per Perugia è del 94%, Rovigo del 90%, Ancona del 90%.

Sempre da una indagine dell'assessorato alle finanze, è risultato che su 57 Comuni capoluogo solo 17, tra quali quella altrettanto industrializzata del nord Italia, presentano un bilancio in pareggio. Fatto questo che sta a dimostrare come incida la situazione economica e sociale. E la posizione di Terni, nella graduatoria delle province italiane, formulata in base al reddito prodotto, è sta via peggiorando: Terni si trovava al 68 posto nel '62 ed è passata al 96 posto nel '65.

Di qui la esigenza di un diverso comportamento dell'autorità tutoria e soprattutto l'esigenza primaria di una profonda democratizzazione della finanza locale, che dia vera autonomia ai comuni.

a. p.

PERUGIA — In un primo tempo si era parlato della utilizzazione della lignite

Verrà alimentata col metano la Centrale del «Bastardo»?

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 3.

Le aspettative che le popolazioni dei comuni di Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo e altre limitrofe avevano risposto sulla prossima entrata in funzione della centrale termoelettrica del Bastardo quale risorsa economica e fonte d'impiego della manodopera locale, saranno deluse? Sembrerebbe proprio di sì, tanto è vero che persino un parlamentare democristiano, Fon. Radi, ha rivolto al governo un'allarmata interrogazione sulla questione.

I fatti sono questi: in località Ponte di Ferro venne decisa anni fa la costruzione di una grossa centrale termoelettrica che avrebbe sfruttato per il suo funzionamento importanti bacini lignitiferi esistenti nella zona. Con tale premessa si veniva a creare una possibilità di occupazione per circa 400 lavoratori.

Invece, a quanto sembra, il Consiglio d'amministrazione dell'ENEL avrebbe deciso recentemente di alimentare la centrale del Bastardo a metano anziché a lignite. Tale decisione, che per il momento non appare troppo giustificata da ragioni di ordine economico comporterebbe la riduzione della manodopera utilizzata a poco più di 30 unità. Una autentica beffa, quindi, per le centinaia di lavoratori che fino ad oggi sono stati impegnati nei lavori di costruzione della Centrale e che speravano a lavori ultimati, di trovare una sistemazione definitiva nell'estrazione della materia prima. Tanto più che sono già cominciati i primi licenziamenti da parte delle Ditte appaltatrici.

Ma la questione non si riduce a questo. Altri interrogativi sorgono: in primo luogo ci si domanda quale significato avrebbe la presenza di una Centrale termoelettrica a metano nei pressi di un bacino lignitifero tenendo presente poi che la scelta della località era stata fatta proprio in considerazione di tale elemento fondamentale. In secondo luogo vorremmo sapere chi paga i miliardi già spesi per l'acquisto di macchinari (escavatori, ecc.) per l'estrazione della lignite, per l'espropriazione di vasti terreni, per l'abbattimento di numerose abitazioni onde sgomberare la zona di estrazione. Tutte cose che in un eventuale funzionamento a metano della centrale risulteranno perfettamente inutili.

Nel frattempo si è naturalmente creata fra i lavoratori una viva agitazione, che sicuramente sfocerà anche in una prossima azione. Domani mattina, infatti, si svolgerà un'assemblea generale, indetta dai sindacati per stabilire concordemente l'azione da seguire nel prossimo futuro e sin da adesso si affaccia con insistenza la proposta dell'occupazione della centrale stessa.

e. p.

Spoleto

Silenzio sulla riduzione dell'organico del Tribunale

SPOLETO, 3.

Mentre in città, anche ieri, si protesta per la riduzione del l'organico degli uffici giudiziari, a Spoleto, colpita, sembra, dallo stesso provvedimento, non si ha notizia di reazioni. Noi abbiamo portato a conoscenza della cittadinanza, attraverso queste colonne, il provvedimento ministeriale che avrebbe ridotto l'organico del locale tribunale ed abbiamo anche sottolineato la sua gravità in relazione alle insistenti voci di soppressione di alcuni uffici giudiziari spoletini.

Tempo fa un dramma, a proposito di queste voci, un comunicato del locale Ordine degli Avvocati con cui esse venivano smentite: nulla è stato precisato ora di fronte alla minacciata riduzione dell'organico degli stessi uffici, mentre sarebbe importante rassicurare — se si può — la pubblica opinione che non esiste alcun nesso tra questa misura e le voci di provvedimenti ancor più drastici.

La città è pronta ad unirsi in difesa di una delle sue più importanti e gloriose istituzioni ed è convinzione generale che a nulla, ove fossero queste le strade scelte, possono portare il « lavoro di corridoio » o le « conoscenze in alto ». Qui, come si sta facendo altrove, bisogna chiedere la partecipazione di tutti i cittadini alla azione indispensabile per evitare che altri colpi siano inferti alle istituzioni locali e con esse alla economia cittadina.

Chiesto l'intervento del ministero dell'Interno

Interrogazione del PCI sulle illegalità al Comune di Gubbio

PERUGIA, 3.

I compagni onorevoli Maschiella e Antonini hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Interni « per sapere se è a conoscenza del carattere illegale e provocatorio che ha assunto la riunione del Consiglio comunale che ha avuto luogo in Gubbio il 21 corrente mese.

In tale riunione, infatti — si rileva nella interrogazione — si sono verificate le seguenti illegalità: 1) non si è preso atto, secondo l'ordine del giorno del Consiglio, delle dimissioni di venti consiglieri che, in base all'art. 8 della legge 16 maggio 1960, n. 570, provocano l'automatico scioglimento del Consiglio comunale; mentre si è proceduto all'accettazione delle dimissioni di alcuni tra i consiglieri dimissionari; 2) si è, come è detto sopra, proceduto all'accettazione delle dimissioni di alcuni tra i consiglieri dimissionari e si è, seduta stante, proceduto alla loro sostituzione e ciò in contrasto a quanto previsto dagli artt. 125 e 293 del R.D. 4 febbraio 1915, n. 148 e art. 278 del Testo Unico 3 marzo 1923, n.383; 3) si è proceduto ad una votazione separata per accettare le dimissioni del sindaco e degli assessori dimissionari (stralciandole dal blocco delle dimissioni) dando così, in pratica, al voto il carattere di una "revoca" e di una "punizione" come risulta, del resto, dalle provocatorie dichiarazioni fatte dal consigliere anziano che, in assenza dei dimissionari, presiedeva la Assemblea consiliare ».

I parlamentari del PCI chiedono inoltre di sapere se il Ministro « non intenda intervenire sollecitamente e fermamente per ristabilire il rispetto della legge così macroscopicamente violata e per dichiarare sciolto il Consiglio comunale di Gubbio date le dimissioni, non ritirate, della metà dei consiglieri in carica. Tale intervento del Ministro è necessario per riportare la calma e la serenità tra i cittadini profondamente turbati e per creare le condizioni per ridare a Gubbio nel più breve tempo possibile una regolare amministrazione che possa portare a soluzione i tanti problemi da cui quella illustre città è afflitta ».

MARCHE - *sport*

Giornata difficile per le compagini della regione

Il campionato di serie C ci riserva domani un'altra giornata alquanto difficile per le compagini marchigiane e, per questo, decisamente avvincente.

Interessante sarà vedere il rendimento della capolista Macerata, dopo la mezza battuta d'arresto contro la Teramana. Un rendimento che, dato che Giammarinaro potrà di nuovo avere in piena efficienza i suoi uomini migliori (Turchetto, Vicino, Feresin) dovrebbe essere quello delle giornate migliori: anche se si nutrono alcuni dubbi sulla utilizzazione di Berti « strappato » otto giorni or sono. I bianco-rossi maceratesi non possono ora, con soli due punti di vantaggio sulla scatenata antifoni pesarese, permettersi distrazioni di sorta. A Pistoia dovranno (e forse ci riusciranno) far propria l'intera posta. La compagine toscana potrebbe rivelarsi avversaria non difficile del previsto.

Per l'Ancona (che si recherà al « Romeo Neri » di Rimini) potrebbe valere lo stesso discorso fatto per la cugina maceratese: non perdere assolutamente punti per rimanere fra le « elette », anche se l'avversario immediato ha uguale bisogno di « lifta » per non retrocedere. I bianco-rossi anconitani, che sono alla terza partita consecutiva utile, domenica saranno privi, presumibilmente (mentre scriviamo non conosciamo ancora le decisioni della Lega) di Panebianco espulso durante l'incontro con la Iesina che, anche se sostituibile con Campagnola, rappresenta pur sempre un handicap. Tuttavia, proprio a Iesi i dorici hanno mostrato (se non una grande condizione tecnica) una notevole forza di volontà, per cui è da pensare che a Rimini potrebbero bissare il risultato ottenuto a Ravenna. Ma tutto dipenderà, secondo il nostro modesto avviso, dalla utilizzazione di Lucia (messosi dalla influenza) al posto di Facciotti (ancora molto lontano dalla forma migliore), e dalla ricerca della « manovra » e non del gioco « duro », come purtroppo abbiamo dovuto constatare a Iesi.

La Sambenedettese, che mostra evidenti segni di ripresa, ospiterà un cliente dal massimo rispetto. Infatti il Cesena anch'esso in lizza per la promozione, non è nuovo ai successi in campo esterno. Per i rossoblù si tratterà di confermare le ultime buone prove e fare un'impresa che ridia Maceratese e Anconitana. La Iesina (anch'essa quasi sicuramente priva di Co) riceverà domenica scorsa (ricevuta la visita del Pesaro). Nella partita di andata i « cancelli » di Bonascora riuscirono insufficientemente a uscire imbattuti dal « Savia Giliana ». Ma da allora le cose sono notevolmente cambiate. In favore degli ospiti si intende. Tuttavia non è da escludere che i ragazzi di Mazzetti arrivano vita facile, tutt'altro!

Impresa disperata, invece, per il Pesaro (ancora sconfitto in casa nel recupero di mercoledì contro lo Spezia) che si recherà a Prato. I toscani non vorranno lasciarsi sfuggire l'occasione buona per tentare di riagganciare le prime.

La Del Duca Ascoli dopo la brillante prova di Lecce (0-0) parte alla volta de L'Aquila con l'animo sereno. Ha al suo attivo diverse probabilità (viste le ultime gare) di ritornare almeno con un punto guadagnato.

a. p.